

Allestimento teatrale è stato organizzato nell'ambito degli eventi proposti dallo staff di Trend Expo

L'altro Fo di scena a Potenza

Il pubblico dello Stabile catturato dalla narrazione coinvolgente di Jacopo, figlio d'arte

di MARIANGELA PETRUZZELLI

POTENZA- Dal celebre padre ha certamente ereditato la tensione alla narrazione spettacolarizzata, l'estro creativo bizzarro ed estemporaneo, la malia farsesca e burlona del "fabulatore" che sa raccontare storie reali come se fosse assurde e surreali, ponendo una critica dura al potere, alle banalità ed al conformismo.

E' quanto ha dimostrato Jacopo Fo, figlio legittimo e soprattutto "d'arte" della famosa coppia di mattatori teatrali e della letteratura contemporanea Dario Fo e Franca Rame, con lo spettacolo "Ti amo ma il tuo braccio destro mi fa schifo, tagliatelo!", presentata mercoledì sera, alle 21, sul palcoscenico del teatro "Francesco Stabile" di Potenza, davanti ad un pubblico numeroso ed entusiasta.

Jacopo Fo ha proposto questo allestimento teatrale, di cui è autore, interprete e regista, nella città di Potenza, perché invitato dallo staff organizzativo della "Trend Expo 2003", nona fiera di informazione ed orientamento sul mondo del lavoro e dell'imprenditoria, che si svolge fino a domani nel Campus di Macchia Romana dell'Ateneo lucano.

Già nel pomeriggio di mercoledì l'attore-scrittore ha tenuto una conferenza all'università, rivolta a tutti i giovani studenti del capoluogo, in cui, come ha affermato Mariangela Corona, responsabile dell'associazione culturale e compagnia teatrale di Meli "L'albero di Minerva",

(che si è resa diretta fautrice della visita di Jacopo Fo a Potenza, contattandolo): "ha parlato come si fa tra amici, di come debba essere concepito oggi, soprattutto da parte dei giovani, il lavoro: con estrema positività ed intraprendenza, valorizzando le proprie capacità, evitando le frustrazioni ed il pessimismo".

Ed è proprio questa l'essenza dello spettacolo: urlare a tutti che è possibile non lasciarsi inghiottire dalla stupidità dilagante ai giorni nostri, dal pessimismo imperante, anche nel campo occupazionale, esortando a vivere la vita fino in fondo, con intelligenza, ponderatezza, responsabilità, ma soprattutto tanto ottimismo e positività.

Jacopo riesce ad infiammare la platea con caldi applausi e risa fragorose e spontanee, compiendo un viaggio esilarante nelle idiozie umane, con l'atteggiamento dell'aedo disincantato e sbarazzino, ma sempre genialmente arguto e sagace.

E' un lungo monologo che dura ben due ore, declamato con stile pungente, ironico, dissacrante, con un'espressione sardonica e furbamente compiaciuta, come a dire: "ebbene

nessuno ha mai avuto il coraggio di riflettere sul fatto che si può essere stupidi ma non imbecilli, nel senso che è meglio aprire gli occhi su ciò che non va e cercare di cambiarlo".

Le battute hanno un ritmo incalzante e prorompente: puntellate qua e là da parolacce, usate come intercalare bonario, non perdono la freschezza e l'immediatezza proprie del

libro omonimo da cui lo spettacolo è tratto; colpiscono le irresistibili trovate verbali, ereditate direttamente dalla teatralità comica del padre Dario, premio Nobel per la letteratura nel 1997.

Jacopo parla senza peli sulla lingua e con una verve brillante di politica, religione, degli usi e dei costumi degli italiani, visti da un punto di vista molto critico, calandosi egli stesso nella mischia dei criticati per superficialità e poca concretezza. Spara a zero in tutte le direzioni, sia a "destra" che a "sinistra", rivisitando le vicende, famose e non, imputabili alla stupidità umana: dalle "sedie" della stazione di Napoli, su cui nessuno si può sedere, in quanto sono accidentalmente scivolose, a causa dell'acciaio inclinato in cui sono realizzate, alle spese inutili delle Ferrovie dello Stato, passando per le invenzioni "cretine" dei giapponesi, come gli ombrellini per le punte delle scarpe, e la campagna per abbattere "i costi eccessivi della sanità pubblica", promossa, qualche anno fa da un certo onorevole D'Alema, che

proponeva un'insolita ginnastica pelvica per sconfiggere l'incontinenza femminile.

Il protagonista si internerisce quasi, quando il racconto va a sfiorare la sfera degli affetti personali, rievocando, alla fine dello spettacolo, il funerale del nonno paterno, che fu tanto gioioso, perché "celebrato" a ritmo delle fanfare della banda dei bersaglieri di Luino; il messaggio è chiaro: anche "morire può essere una festa come volle mio nonno". Jacopo regala una grande prova d'attore, con i tempi comici perfetti e le riflessioni profondamente ragionate e serie, quali: "Cambiare la stupidità del mondo e del genere umano è possibile; come? Non solo con l'opposizione i-

deologica, ma con i fatti concreti: rendendosi artefici della cooperazione e di scelte mirate nei consumi e nelle spese quotidiane, considerando, ad esempio, il commercio eco-solidale ed il risparmio energetico". Un aiuto in tal senso può essere dato a tutti dal sito www.alcatraz.it, al cui contenuto Jacopo Fo lavora in modo complesso e ponderato insieme a ben venti aziende, nella promozione dei comportamenti intelligenti del cittadino, cui contribuisce, certamente, una buona dose di ottimismo che può essere condiviso appieno da tutti coloro che lo volessero, consultando on-line anche il "Quotidiano delle buone notizie", perché, secondo Jacopo: sorridere, non può cancellare i problemi, ma sicuramente aiuta a sopportarli con più vigore emotivo.

L'attore e regista: "Ringrazio il cielo di non aver fatto l'università"

L'utopia di Jacopo Fo

di GIANCARLO RIVIEZZI

POTENZA- Se da una parte ascoltare Jacopo Fo ti sprona, dall'altra ti fa male. Cioè: per i pochi studenti universitari intervenuti al Trend Expo, non dev'essere stato piacevole sentir dire dal figlio del premio Nobel: «Ero l'ultimo della classe, a diciassette anni ho cominciato a lavorare. Ringrazio il cielo di non aver seguito l'università. I laureati, quando fanno un errore dopo pochi giorni di lavoro, cosa fanno? Si giustificano».

Può sembrare una frase estrapolata dal contesto, è invece una diretta conseguenza del teorema del protagonista di questo evento. «La scuola - continua - non insegna ad agire, ma solo a seguire la burocrazia», mentre, con i dovuti distinguo, «il mercato in tal senso è positivo: per cercare di cambiare il mondo, bisogna sviluppare la propria individualità, non il proprio individualismo».

Cambiare il mondo. L'utopia che Jacopo e gli altri adepti di Alcatraz cercano di inseguire. Spiega come



L'incontro con Jacopo Fo

funziona lo specchio di terra umbra che si sono ritagliati, parla dei corsi che vi si tengono, da quelli "motivazionali" allo «sviluppo della creatività». Invita tutti a parteciparvi, ad esprimere anche subito un'idea, per poterla valutare insieme e, da subito, cercare il modo per inseguirla. Il giornalista Tassinari lo pungola, portandolo in direzione della nostra realtà. «La Basilicata da una parte potrebbe ritenersi arretrata, dall'altra ha la fortuna di ritrovarsi con integrità

territoriale», risponde, specificando che la tecnologia può annullare le distanze, insieme ad un'educazione alla-cultura che al momento non esiste. L'assenza della cultura della salute, del risparmio, del lavoro, sono i-tarli del sistema. Su tutti, la mancanza di una «cultura della cultura».

Alla fine, esci dallo stand con uno strano attivismo addosso, con l'autostima gonfiata. Con una sicurezza che ti porterebbe ad inseguire finalmente i tuoi sogni. Peccato duri poco.



Due foto dell'attore Jacopo Fo. Sopra, durante l'incontro al Salone di Macchia Romana. Sotto a sinistra, nello spettacolo di ieri allo Stabile

